

TOTI SCIALOJA

34 acquarelli 1978-1980



Scialoja 79

da martedì 18 novembre 1980

7

ACQUARELLO a cura di Angelica Savinio de Chirico

IL TEMPO VELATO

L'iconografia barocca conosce il tema, che ci è familiare attraverso il capolavoro di Bernini nella Galleria Borghese, della *Verità svelata dal tempo*. La verità è, qui, effigiata come una bellissima donna che sorride estaticamente mentre il tempo, liberandola dal velo che l'ingombra, la mostra nella sua superba, accecante nudità. Bernini lasciò insegue la figura del tempo: sappiamo, però, che, nel progetto originale, un vecchio vigoroso e con la falce in mano doveva sovrastare la Verità, levandosi in volo sugli emblemi del proprio potere di distruzione: colonne e obelischi atterrati, fabbriche in rovina.

Che cosa è in gioco in questa allegoria apparentemente semplice? Che la verità sia rappresentata come una bella figura femminile non è casuale e, forse, nemmeno casuale è che Bernini, che prediligeva fra tutte questa sua opera, abbia rinunciato a eseguire la figura del tempo. Il tempo è l'elemento svelante, esso è la spudoratezza assoluta; ma la sua spudoratezza dà a vedere, mette a nudo la verità. Questa è - appunto - bellezza spogliata dai suoi veli, bellezza svelata, smagata da ciò che, nella bella apparenza, è puro inganno. Il tempo, l'elemento distruttivo e negatore, è, dunque, il fattore stesso della verità, che la bellezza senza veli sembra ora quasi stringere amorosamente fra le braccia, mostrare nella propria carne. Così, nel pensiero di Hegel, il tempo è il processo stesso dello svelamento della verità, « pulsazione vitale » e « intimo tremito » di ogni realtà e di ogni creatura.

Nel secondo *Faust*, nel momento in cui Elena, la bellezza perfetta, svanisce per sempre, essa lascia fra le braccia di Faust un velo. E, in quell'istante, risuona il grido di Forciade: « Tieni saldo quanto di tutto questo ti è rimasto! La veste, non lasciarla andare! Già demoni ne tirano i lembi e la trascineranno volentieri nel mondo sotterraneo. Tienila salda. Non è la dea che hai perduto, ma è divina! ». In queste parole prende forma un rapporto fra velo e bellezza che non è più quello dell'iconologia barocca. Non meno divino della bellezza è il velo che la ricopre. Morire è, anzi, per la bellezza, separarsi dal suo velo, che le sopravvive nel tempo. La bellezza non è, perciò, qualcosa che possa essere spogliata dal suo velo, ma, piuttosto, qualcosa cui l'involucro è essenziale. Così, nella prefazione alla *Gaia Scienza*, Nietzsche impreca contro coloro che vogliono a tutti i costi « strappare i veli ». « Noi non crediamo più » scrive « che la verità resti ancora verità, se le si tolgono i veli di dosso ... Forse la verità è una donna, che ha buone ragioni per non far vedere le sue ragioni ». Conseguentemente, il tempo non è ciò che svela la verità, ma, semmai, ciò che eternamente torna a chiuderla nel suo velo, a stringere il cerchio aureo della bella apparenza: eterno ritorno dell'identico.

Negli acquarelli di Scialoja, qualcosa è velato, qualcosa trema, appena scancellato, sotto un'invisibile velatura. Una sua nota recente parla del gesto di velare come di una sorta di archigesto etico dell'uomo, il gesto, unico e semplice, « che annulla la negazione ». Ma che cosa è, qui, propriamente velato? Non la bellezza, certo, e nemmeno semplicemente la verità, ma il fattore stesso della verità. Velato, qui, è il tempo stesso. Ciò che accende e smorza le sue timbriche scandelle sotto la garza d'acqua della velatura è, infatti, un elemento temporale, la costante scansione di pennellate verticali. Il tempo velato, potremmo intitolare questa serie nello spirito dell'iconologia barocca.

Ma che cosa può significare un «tempo velato»? In che modo esso può condurci a una *non-separazione*, inoltrarci in una *lontananza* finalmente *visibile*, indurci a una *resa* che è, anche, un possibile ritorno a noi stessi? Come possiamo vivere un tempo che non è più spudorato disvelamento della verità, che non dà più a vedere la nuda bellezza, ma che fascia e vela ora se stesso e il proprio tremito, non dà nulla (o quasi) a vedere? E' come se ciò che ci ha separato da noi stessi e ha tolto il velo alle cose, ci venisse ora incontro velato, come sono velati gli sposi, che dimorano nell'intimità di un essere estraneo. Ma che cosa aspettiamo, di che cosa siamo in attesa in questo tempo? Forse, secondo l'ironico motto di Corot al critico che gli rimproverava le brume che velavano i suoi paesaggi, qui possiamo solo aspettare « che la nebbia si levi ». Quest'attesa di nulla, questo dimorare nella lontananza, è la pittura, il tempo velato.

ottobre 1980

Giorgio Agamben

Toti Scialoja abita a Roma in piazza Mattei, meglio conosciuta come piazza Fontana delle Tartarughe o, più semplicemente, piazza delle Tartarughe, al numero civico 10. Ha anche una Cattedra all'Accademia di Belle Arti di Roma, benché nella succursale di piazza Mignanelli. Scrive inoltre poesie "senza senso" per bambini e adulti.

1978

Per album 1	cm. 20,5 x 13,8
Per album 2	cm. 20,2 x 13,2
Per album 3	cm. 20,6 x 13,8

1979

Minima 1	cm. 24,8 x 18,1
Minima 2	cm. 25 x 18,1
Minima 3	cm. 24,8 x 14
Minima 4	cm. 24,5 x 14
Minima 5	cm. 24,5 x 14
Minima 6	cm. 22,8 x 14
Minima 7	cm. 24,6 x 13,7
Minima 8	cm. 24,5 x 14,1
Minima 9	cm. 24,5 x 13,4
Superficie in ostinazione 1	cm. 40 x 22,4
Superficie in ostinazione 2	cm. 40,3 x 22,5
Superficie in ostinazione 3	cm. 45 x 25
Superficie in ostinazione 4	cm. 50,3 x 21,7
Superficie in ostinazione 5	cm. 49,8 x 26
Superficie in ostinazione 6	cm. 49,8 x 26,1
Superficie in ostinazione 7	cm. 49,8 x 26
Superficie in ostinazione 8	cm. 49,9 x 26

1980

Non separazione 1	cm. 30 x 75,8
Non separazione 2	cm. 25,9 x 75,7
Non separazione 3	cm. 29,9 x 75,5
Lontananza come visibile 1	cm. 26 x 75,6
Lontananza come visibile 2	cm. 26 x 75,6
Lontananza come visibile 3	cm. 26,1 x 76
Spessore dell'inerte 1	cm. 35,5 x 72,8
Spessore dell'inerte 2	cm. 31,5 x 72,8
Spessore dell'inerte 3	cm. 26,2 x 75,1
Resa augurale 1	cm. 29,7 x 75,3
Resa augurale 2	cm. 27,8 x 76
Resa augurale 3	cm. 30 x 75,7
Resa augurale 4	cm. 26,3 x 75,8
Resa augurale 5	cm. 26,3 x 76

il segno

Via Capolecase, 4 - Roma - tel. 06/6791387